

IX Giornate Nazionali di Studio, Ferrara, 13-14 dicembre 2003

Il vetro nell'Alto Adriatico

Ivana Angelini - Gilberto Artioli - Paolo Bellintani

L'artigianato vetrario di Frattesina di Fratta Polesine: status quaestionis

A quasi 40 anni dalla scoperta, l'abitato protostorico di Frattesina (XII-IX sec.a.C.), sorto a circa 40 km dalla costa nord adriatica, ovvero in prossimità del delta padano, è attualmente considerato il più antico centro di lavorazione e forse produzione del vetro dell'Europa a nord dell'area egea. Paradossalmente i vetri di Frattesina sono stati più studiati sotto l'aspetto archeometrico (Biavati-Verità, Henderson, Brill, Angelini *et Alii*) che archeologico, in primo luogo per la singolare e fino a pochi anni fa sconosciuta composizione definita "ad alcali misti" o LMHK. Questi materiali costituiscono oggi uno dei temi più importanti del progetto "I materiali vetrosi nella protostoria dell'Italia del nord", diretto dagli scriventi e recentemente esteso anche all'Italia centro-meridionale.

In questa sede si propone un quadro sintetico dei principali e più recenti risultati acquisiti in ordine a produzione, lavorazione, tipologia e funzione dei vaghi di collana e di altri singolari prodotti dell'artigianato vetrario di Frattesina, visti anche nel quadro delle relazioni di scambio tra Italia ed Europa transalpina alla fine del II millennio a.C.

Fede Berti - Roberto Tarpini

Braccialetti di vetro di tipo celtico dalla necropoli di Spina: inquadramento tipologico ed analisi dei contesti

Il piccolo gruppo di tombe con braccialetti vitrei di tipo celtico di Spina presenta nel suo complesso, con la vistosa eccezione della tomba 83 di Valle Trebba, di cui è stata in più occasioni sottolineata la particolarità, una sostanziale uniformità nellacomposizione del corredo ceramico. Le armille vitree qui in esame sono tutte riferibili, tranne un unico esemplare, al gruppo Haevernick I (serie Gebhard I), o tipo "Montefortino", che si caratterizza, nel più vasto panorama della diffusione dei bracciali vitrei comunemente considerati di produzione lateniana, per una certa anteriorità, come documentano anche le tombe di Spina, e per una significativa concentrazione di attestazioni in area alto e medio-adriatica. Questo tipo di braccialetti è noto soprattutto attraverso rinvenimenti sporadici o decontestualizzati, per cui l'analisi dei contesti spinetici può apportare un importante contributo alla sua definizione tipologica e cronologica.

Silvia Ciappi

Una cista e una coppa incisa in vetro verde del Novecento

I due vasi, conservati in collezioni private, apparentemente estranei alla comune produzione vetraria toscana, evidenziano il sottile, ma solido legame che a Firenze, negli anni compresi tra il 1920 e il 1930, univa le arti figurative e quelle decorative.

Il vaso a forma di cista rappresenta un esempio dell'adesione dei maestri vetrai toscani agli ideali neoclassici proposti da Gio Ponti, all'epoca direttore artistico delle ceramiche Ginori, tanto da non escludere un diretto intervento dell'architetto milanese, anche se la plasticità dei contorni, accentuata dallo spessore del vetro verde, sottolinea puntuali rimandi alla cultura rinascimentale fiorentina.

La coppa decorata con incisioni riconduce, per l'eleganza e la sobrietà del tratto, allo stile di Guido Balsamo Stella che, negli anni trascorsi presso l'Istituto d'Arte di Porta Romana, realizzò la serie di vasi incisi conciliando gli elementi stilistici propri della cultura europea con la tradizione toscana del disegno.

Carla Corti

Perle in pasta vitrea di epoca altomedievale nell'area del delta padano: alcuni dati a confronto

Nell'ambito del riesame del materiale proveniente dalla necropoli e dall'area della chiesa di S. Maria in Pado Vetere, sito di particolare interesse per quanto riguarda il popolamento e il commercio tra tardoantico e altomedioevo nell'area del delta padano, si ritiene opportuno in questa sede focalizzare l'attenzione sulle sepolture con perle in pasta vitrea. In particolare, attraverso il confronto con rinvenimenti analoghi, come ad esempio i corredi della necropoli di Voghenza, si cercherà di mettere in evidenza particolarità, similitudini e differenze, sia tecnologiche che tipologiche al fine di inquadrare meglio i singoli contesti e giungere ad una caratterizzazione di questo importante fossile guida, anche dal punto di vista cronologico.

Patrizia Framarin – Rosanna Mollo

Influenze, forme di contatto e importazioni dall'area produttrice alto adriatica riscontrabili tra i materiali vitrei di Augusta Praetoria

Attraverso l'analisi dei materiali provenienti dai contesti urbani e funerari, si individua la presenza di vetri provenienti dall'area alto-adriatica. Tale riscontro si riferisce a importazioni dirette di materiali specifici, reperibili all'interno di circuiti commerciali attivi, o all'influenza più o meno forte esercitata dai vetri aquileiesi e non solo su altre produzioni ricettive.

Gli influssi riscontrati nel panorama dei materiali verranno valutati in un quadro cronologico di riferimento.

I-II sec. d.C. (P. Framarin); III-IV sec. d.C. (R. Mollo).

Chiara Guarnieri

Vetri da contesti ferraresi di XV-XVII secolo

Panoramica dei vetri rinvenuti in alcuni scarichi scavati tra il 2001 e il 2002 a Ferrara e nei territori della Romagna estense.

Alessandra Marcante

Materiale vitreo da Grado

Selezione del materiale vitreo proveniente da quattro importanti zone all'interno dell'antico *castrum*: spazio tra le due basiliche (proprietà Fumolo), Campo Patriarca Elia (forse l'antico Episcopio), lungo il perimetro della cinta muraria, in prossimità di una delle torri (ex albergo Fonzari), ancora lungo la cinta muraria (ponte S. Lucia).

Il materiale ritrovato copre un lungo arco cronologico, dal II al XVI sec. d.C.; in particolare sorprende la varietà e la qualità dei manufatti inquadrabili in un contesto altomedievale: oltre ai consueti bicchieri a calice Isings 111 ed alle numerose bottiglie globulari, sono presenti lampade Isings 134, alcune con piccolo puntale a goccia, una di queste decorata con piccole bugne, qualche esemplare parzialmente ricostruibile di lampade *da moschea* provenienti da un contesto di IX-X sec., oltre a vari scarti di lavorazione.

Vengono inoltre presentati i risultati delle analisi chimico-mineralogiche eseguite su reperti accuratamente selezionati dello scavo "proprietà Fumolo". Gli obiettivi sono orientati alla caratterizzazione delle materie prime impiegate, delle tecniche di lavorazione adottate e dei contesti socio-economici di produzione.

Si presenta inoltre una selezione del materiale romano (in particolare alcune coppe Isings 42a/Limburg) e bassomedievale (materiale di scarto di una vetreria, alcune bottiglie e coppette di vetro bianco).

Martina Minini

Commerci di vetro muranese nell'alto Adriatico nella prima metà del XV secolo: una fonte archivistica

Nelle carte del Podestà di Murano, custodite presso l'Archivio di Stato di Venezia, sono conservati due fascicoli che documentano la fuoriuscita dall'isola di Murano di casse e ceste contenenti prodotti vetrari di cui viene singolarmente specificata la destinazione. Anche se costituiscono una presenza del tutto sporadica all'interno del fondo archivistico, e danno informazioni che riguardano solo alcuni mesi, tali carte forniscono un'idea del commercio a breve raggio che seguivano i prodotti muranesi, in un'epoca collocabile nella prima metà del Quattrocento. Esse riguardano prodotti vitrei che partivano direttamente da Murano, e rivelano che il loro commercio abbracciava l'intero arco alto-Adriatico: oltre alle città dell'entroterra come ad esempio Treviso, Padova, Mestre, Portogruaro, Cividale, Trieste, tra le destinazioni si trovano infatti anche località dell'Istria e della Dalmazia.

Cesare Moretti – Sandro Hreglich

I vetri opachi. Alcune tecniche usate dall'antichità all'Ottocento

Il vetro dei manufatti più antichi è quasi sempre opaco come risulta evidente dai reperti del secondo millennio a.C.

L'opacità nel vetro è data dalla precipitazione in fase di raffreddamento di composti cristallini o colloidali che impediscono la trasmissione luminosa.

Le sostanze che nell'arco dei quattro millenni circa di produzione vetraria sono state utilizzate per dare l'opacità al vetro non sono molte e variazioni importanti si riscontrano solo a partire dal 17° secolo.

In una breve panoramica, estesa ad un periodo di circa quattro millenni, vengono considerate le tecniche usate per produrre i vetri opachi bianchi, gialli e rossi, sulla base di dati analitici di diversa fonte.

In particolare vengono evidenziate le tecniche usate dai vetrai Veneziani per preparare dei vetri intermedi atti ad opacizzare vetri trasparenti; trattasi del "corpo", opacizzante bianco, e delle "anime", utilizzate per opacizzare in giallo.

Silvia Ramelli

Fiolari e fornaci nella Murano medievale

Gli archivi forniscono informazioni sull'universo dei lavoratori del vetro del periodo medievale. Nel caso di Murano si individuano i nomi di molti fiolari riportati nei contratti di compravendita di proprietà situate nell'isola o segnalati nei registri del Podestà di Murano.

In alcuni casi i nomi sono accompagnati dal luogo di origine, spesso da paesi della terraferma, offrendoci gli estremi di un "bacino di provenienza" con evidenti conseguenze anche sul piano dei prestiti culturali e formali.

L'analisi dei documenti riguardanti proprietà evidenzia una concentrazione di fiolari sulle rive del rio dei Vetrai.

Di alcune di queste proprietà è possibile ricavare le dimensioni, lo scopo cui erano destinate, la tipologia delle costruzioni in esse contenute. In pochi casi si può effettuare una ricostruzione dei successivi passaggi di proprietà e tentare il riconoscimento sul tessuto abitativo attuale.

L'insieme di questi documenti fornisce ancora altre notizie sulla conformazione edilizia delle rive del rio dei Vetrai, sulla sua fisionomia e sui condizionamenti creati dalla presenza massiccia delle fornaci sulle sue rive.

Alberta Silvestri – Gianmario Molin – Gabriella Salviulo

Indagini archeometriche su vetri provenienti dalla nave romana Iulia Felix e da Grado

Vengono qui esposti i risultati di indagini archeometriche condotte su reperti vitrei frammentari facenti parte del carico della *Iulia Felix*, nave oneraria romana affondata nella seconda metà del II secolo d.C., a largo di Grado (GO). Il materiale in studio è costituito da venti frammenti vitrei di varia origine, situati in una botte facente parte del carico. Tali frammenti sono afferenti a manufatti finiti (piatti, vassoi, coppe, bicchieri), che, dopo essersi accidentalmente o volutamente rotti, sono stati raccolti per essere riutilizzati come rottame di vetro. Le indagini analitiche sono rivolte alla definizione di “gruppi” mediante l’analisi statistica dei dati chimici, alla caratterizzazione delle materie prime impiegate e alla possibile definizione/individuazione dei centri di produzione. Sono state pertanto indagate le relazioni tra materie prime, composizione e tipologie dei vetri e inoltre vengono avanzate ipotesi sui processi di lavorazione, esplorando nuove prospettive sulle discusse fonti di approvvigionamento delle sabbie.

Daniela Stiaffini

I vetri nelle collezioni pubbliche e private toscane: i vetri della fondazione Ivan Bruschi di Arezzo

Nell’ambito dell’interesse suscitato dalle collezioni di vasi vitrei ospitate in piccole raccolte pubbliche e private toscane, dalla problematica relativa alla loro esposizione, fruizione e più vasta conoscenza, propongo in questa occasione i vetri della collezione Ivan Bruschi di Arezzo.

La sezione dei vetri della fondazione Ivan Bruschi di Arezzo si compone di centotrenta pezzi di varie epoche. Nonostante che non sia possibile reperire alcune indicazioni utili a capire i criteri con i quali si è formata questa raccolta (composta per lo più da oggetti reperiti sul mercato antiquario), è presente una interessante campionatura di vasellame vitreo proveniente da differenti aree di produzione (Murano [Venezia], Altare [Savona], Colle Val d’Elsa [Siena]) per un vasto arco cronologico compreso fra XVI e XX secolo, che sembra interessante portare alla conoscenza di un più vasto pubblico di studiosi e cultori del vetro per una loro maggiore fruizione da parte degli studiosi. Fra i pezzi più notevoli si segnala la presenza di una coppa su piede databile al XVI secolo, di una bottiglia ansata databile agli inizi del XIX secolo, di un cantir di XVII-XVIII secolo. Cospicua è pure l’entità delle suppellettili per la farmochimica come storte, bocce, fiale, imbuti, misure per liquidi.

Alessandra Toniolo

“... pallentia solphurata fractis permutat vitreis...”: il carico di rottami di vetro della Iulia Felix di Grado

La nave affondata a 6 miglia al largo di Grado (Gorizia) in piena età imperiale romana aveva la stiva carica di anfore di tipologia topografica diversa; una cambusa dotata di ogni comfort per preparare pasti caldi; una “sala giochi” assai comune alle imbarcazioni dell’epoca, che doveva impegnare i momenti liberi dell’equipaggio.

Ma soprattutto aveva imbarcato una botte (riutilizzata) ricolma di oggettistica di vetro in frantumi.

Gli oltre 10.000 frammenti appaiono tutti indistintamente rotti casualmente o volutamente.

Tutti indistintamente sono riconoscibili tipologicamente e per questo si sono rivelati assolutamente indispensabili nella disamina dell’intera dotazione di bordo/carico per determinare una plausibile, logica datazione dell’ultimo viaggio della nave.

Originariamente furono vassoi, piatti, bicchieri, olle da conservazione, bottiglie, brocche...; nella *Iulia Felix* furono accumulati da un nuovo destino, quello dei “fractis vitrei”, il cui commercio si è rivelato più complesso di quanto fonti come Marziale ci hanno fatto intuire.

Carmela Vaccaro

Ricostruzione dell’attività delle maestranze del vetro a Ferrara in epoca medievale-rinascimentale attraverso indagini petroarcheometriche

Lucina Vattuone

La Universitas fornaciariorum, fabricatorum calicum vitreorum et crystallorum ordinariorum in Roma

Le notizie raccolte su fabbriche romane, si riferiscono ai secoli XV-XVIII.

Anna Maria Visser

Produzione e consumo del vetro a Ferrara tra XV e XVI secolo: i rinvenimenti archeologici. Sintesi dei dati

Conclusa la catalogazione dei dati con il metodo e il modello di scheda illustrato nella V giornata di Massa Martana, è possibile fornire sintesi e considerazioni conclusive sul problema fornendo dati statistici, desunti da una base di dati molto ampia, con la relativa illustrazione tipologica delle forme e un tentativo di interpretazione storica.

Sandro Zecchin – Marco Verità

Analisi di tessere musive vitree rinvenute negli scavi dell'isola di Torcello

L'analisi di antichi materiali vitrei consente di risalire alle tecniche di fusione, colorazione e di opacizzazione del vetro. Disponendo di dati di confronto, le analisi consentono inoltre di stabilire la datazione e l'origine dei materiali.

Nonostante l'importanza della decorazione musiva della Basilica di Santa Maria Assunta nell'isola di Torcello, non sono state fino ad ora pubblicate analisi sistematiche delle tessere. Alcune analisi, in genere prive di ogni interpretazione tecnologica, hanno riguardato solo tessere vitree rinvenute in scavi archeologici o lungo arginature dell'isola.

In questo lavoro viene affrontato lo studio sistematico di tessere musive vitree provenienti da scavi nell'area torcelliana, allo scopo di definire la natura dei materiali e le tecniche utilizzate.

Le indagini hanno lo scopo di cercare una risposta ai numerosi quesiti rimasti ancora irrisolti, riguardanti l'origine del materiale musivo (bizantino o veneziano), la sua datazione, l'eventuale somiglianza con i materiali usati nella basilica di San Marco a Venezia ed il riconoscimento degli interventi di restauro che si sono succeduti nei secoli.

SESSIONE POSTER**R. Arletti - N. Giordani - G. Sabatino - R. Tarpini - G. Vezzalini**

Aspetti della circolazione del vetro in area mediopadana in età romana

L'analisi dei materiali ceramici di età romana provenienti dal territorio modenese, ed in particolare dalla fascia di bassa pianura a nord di *Mutina*, documentata tra il II sec. a.C. ed il IV-V sec d.C. l'inserimento dell'area in esame nella fitta rete di traffici e scambi che collega l'area medio padana con l'area medio e alto adriatica, nella quale svolgono un fondamentale ruolo come centri di produzioni e redistribuzione delle merci Adria, Aquileia e Ravenna. Un ulteriore contributo alla definizione di questo quadro di circolazione di beni può essere fornito dallo studio dei vetri. In assenza di tracce sicure dell'esistenza di manifatture locali, la difficoltà maggiore consiste nella corretta determinazione delle aree di provenienza, trattandosi in genere di forme piuttosto standardizzate.

È stato dunque deciso sottoporre ad analisi archeometriche campioni vitrei rappresentativi delle tipologie diffuse nel corso dell'età imperiale nel Modenese al fine di verificare le ipotesi di lavoro finora formulate sulla base del solo esame tipologico e macroscopico dei pezzi, che sembrerebbero indicare una forte incidenza di produzioni riferibili all'area aquileiese.

Scopo di questa ricerca è quello di determinare la composizione chimica, sia degli elementi maggiori (microanalisi EMPA) che di quelli minori e in traccia (analisi XRF), di tali campioni e confrontarla con quella di altri campioni di epoca simile provenienti da Aquileia, ma anche da altre zone (Canton Ticino, Pompei). Inoltre si cercherà di identificare la provenienza delle materie prime e la loro evoluzione nel

tempo. Peculiarità di questa ricerca è quella di avere a disposizione un numero elevato di reperti analizzabili e di poter quindi condurre una dettagliata indagine statistica.

Daniela Benedetti

Un vetro soffiato a stampo da Calvatone-Bedriacum (CR)

Le campagne di scavo pluriennali condotte nel sito di Calvatone-Bedriacum (CR) dalle Università di Milano e Pavia, sotto la direzione di Gemma Sena Chiesa e Maria Paola Lavizzari Pedrazzini, hanno portato alla luce una cospicua quantità di materiale vitreo, comprendente sia prodotti di qualità corrente sia manufatti di importazione.

Con il presente contributo si intende segnalare il rinvenimento di un bicchiere soffiato entro stampo riconducibile ad una classe di manufatti di origine siriana. Si tratta di oggetti destinati alla mensa o alla toeletta (coppe, bicchieri, brocche, *amphoriskoi*, balsamari), prodotti tra il secondo venticinquennio e la fine del I secolo d.C. Accanto agli elementi decorativi compaiono talvolta scritte beneauguranti o la firma dell'artigiano (di cui Ennion è il rappresentante più celebre).

L'esemplare analizzato in questa sede, non iscritto e ornato con motivi geometrici, è frammentario e lacunoso, ma è ricostruibile per forma e sintassi decorativa grazie ad preciso confronto con un bicchiere cilindrico, con piccolo piede a disco, rinvenuto a Caverzere, in località Cruora, oggi conservato nel Museo Nazionale di Adria.

Il rinvenimento di *Bedriacum* costituisce un'ulteriore testimonianza della diffusione dei vetri soffiati a stampo in Italia settentrionale e conferma l'importanza del Po e dei suoi affluenti per l'irradiazione dei manufatti provenienti dai centri dell'alto Adriatico.

Franca Del Vecchio

Lampade di tipo islamico dal castellum di Castiglione (Ri)

A Castiglione, nella Valle del Turano, in Italia Centrale, una campagna di scavi archeologici ha messo in luce un sito che appartiene ad una particolare categoria: quella dei castelli isolati, senza immediati rapporti con l'abitato circostante.

L'epoca di edificazione del castello originario, che prevederà diverse fasi di vita, è databile al X secolo; l'ultimo incendio, che provocherà l'abbandono definitivo del *castellum quod dicitur Castellione*, non è posteriore alla metà del XII secolo.

Dai rinvenimenti associati a questo relativamente breve lasso di tempo, emergono, insieme a numerosi e coevi reperti ceramici e ad interessanti lacerti di intonaco dipinto, vari frammenti vitrei pertinenti a lampade di tipo islamico, manufatti finora poco noti in Italia.

Maria Grazia Diani

Un progetto europeo per diffondere la cultura del vetro: Glassway. Il vetro dall'antichità al contemporaneo (Programma di Iniziativa Comunitaria Interreg III B – Mediterraneo Occidentale)

Il progetto "Glassway. Il vetro dall'antichità al contemporaneo" è stato approvato nel dicembre 2002 nell'ambito del programma europeo Interreg III B -Mediterraneo Occidentale (Medocc).

Capofila è la Regione Autonoma Valle d'Aosta, Soprintendenza ai beni e attività culturali.

Partner sono: Istituto per lo Studio del Vetro e dell'Arte Vetraria di Altare (SV); Direzione Generale Culture, Identità e Autonomie della Lombardia, Regione Lombardia; Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Ragusa; Museu d'Arqueologia de Catalunya, España; University of Malta, Malta; Museo di Cherchel, Algeria.

Il progetto si propone la raccolta delle informazioni relative alla cultura del vetro e alla sua diffusione nell'ambito del Mediterraneo e si articola in varie fasi, che prevedono, tra l'altro:

la messa a punto di un sistema di catalogazione condiviso nell'ambito delle regioni partner, la pubblicazione di un *corpus*, l'organizzazione di seminari di studio e di eventi espositivi, la realizzazione di un CD Rom multilingue, di filmati e di un sito web con scopi didattici.

Tutto il materiale che verrà prodotto avrà lo scopo di diffondere e sviluppare la conoscenza del vetro dall'antichità ai giorni nostri anche presso le altre regioni europee che non fanno parte dell'area Medocc.

Silvia Ferucci

Vetri romani dal Museo Archeologico di Adria. Alcune problematiche e tecniche dell'intervento di restauro

Il materiale preso in esame proviene da tombe di diverse necropoli di Adria (RO): Ca' Cima, Ca' Garzoni, Canal Bianco. Tutti i reperti sono attualmente conservati presso il Museo Archeologico Nazionale di Adria. Una parte dei vetri sono stati prodotti per soffiatura libera, ma sono presenti alcuni oggetti lavorati a canne, altri colati a stampo e un vetro blu molato; la datazione spazia dalla fine del I secolo a.C. alla seconda metà del I d.C.

Quasi tutti i vetri avevano subito un precedente restauro in epoche diverse; al momento del nostro intervento i materiali usati si presentavano fortemente deteriorati; erano stati usati adesivi materiali integranti di diverso tipo, e ciò ha reso necessario adottare tecniche differenziate per rimuoverli.

Nel poster vengono spiegate nel dettaglio le diverse metodologie di intervento e i risultati ottenuti.

Luciana Mandruzzato

Due contesti di fine II-inizio III sec. d.C. da scavi recenti a Trieste

Si analizzano e mettono a confronto le forme di vasellame vitreo attestate in due contesti ben delineati individuati in siti ancora essenzialmente inediti, ma in corso di pubblicazione, scavati dal 1998 al 2001 a Trieste. Gli scavi, di ambito urbano, sono stati diretti in un caso dalla Soprintendenza Archeologica del Friuli – Venezia Giulia e nell'altro dall'Università degli Studi di Trieste nell'ambito della rivalorizzazione del centro storico della città (progetto comunitario Urban). I contesti presentati consentono qualche precisazione cronologica di varianti tipologiche non troppo diffuse (in particolare piatti colati a stampo, coppe con decorazione intagliata e coppe soffiate rapportabili al tipo Isings 42c), ma che risultano essere caratteristiche di questo momento in ambito locale.

Marina Uboldi

Vetri a Milano tra tarda antichità e medioevo. I materiali dagli scavi nei Chiostri di Sant'Eustorgio

I lavori di ristrutturazione del complesso monastico annesso alla Basilica di Sant'Eustorgio a Milano e destinato a divenire la sede del Museo Diocesano hanno fornito l'occasione per nuove ricerche in un'area esterna alla mura medievali della città, di grande importanza fin dall'età romana. L'attuale Corso di Porta Ticinese corrisponde infatti all'asse stradale che portava a *Ticinum* (Pavia), la zona aveva quindi importanti funzioni sia dal punto di vista commerciale che sociale, data la vicinanza dell'anfiteatro; lungo questa via, inoltre, fin dal I secolo d.C. si trovava una delle principali necropoli cittadine, la cui importanza si accresce in età cristiana con l'edificazione della basilica.

Gli edifici, già sede di vita ecclesiastica comunitaria almeno dall'XI sec., divengono all'inizio del XIII di proprietà dei Domenicani che daranno vita al grande monastero.

Gli scavi condotti tra il 1998 e il 2001 in alcuni ambienti del chiostro nord hanno messo in evidenza una complessa stratigrafia compresa tra l'età romana e quella medievale.

In questa sede, in attesa che venga completato lo studio generale dei reperti, si presentano in via preliminare i materiali vitrei, relativi a due precisi orizzonti cronologici: la fase di età romana imperiale, precedente l'impianto della necropoli, e i residui della suppellettile in uso nella cucina del monastero, i cui ambienti sono stati intercettati dalle indagini archeologiche.